

I TEATRI

ALL'ADRIANO

Claudio Monteverdi secondo Molinari

Passa la processione tra alti di popolo, e alla melodia gregoriana delle *Mitanie Sancta Maria ora pro nobis* si affianca il lieto vociare della folla in festa; e mentre dopo un rapido crescendo il ritmo si allarga, il corteo entra nel tempio maestoso e fa risuonare la sua voce concorde sotto le chiuse volte. Tale abbinamento di sacro e profano — siamo prima del 1610 — vuol rappresentare fonicamente il cremonese Claudio Monteverdi. In che modo?

La polifonia vocale allora assoluta dominatrice va in seconda linea lasciando la prevalenza al carattere strumentale. Questo con temi di ritmi animali e spigliati rappresenta la folla, quella con variazioni solenni la liturgia. L'innovazione, audace per il tempo, è compiuta.

Bernardino Molinari, che dirigeva ieri il concerto all'Adriano, ha riprodotto in notazione moderna l'ultima parte della raccolta «Messa della Madonna» dedicata a Paolo V, e agli strumenti del Cinquecento ha sostituito i nostri che meglio ha giudicato equivalenti. L'effetto ottenuto ieri fu grandioso e solenne. Segno che il maestro ha scelto bene.

Segui il leopardiano Coro dei Morti di Goffredo Petrassi, del quale si annunzia un nuovo lavoro, La folla d'Orlando, ballo in tre quadri con recitativo per baritono tratto dal poema dell'Ariosto. Intanto venne applaudito questo canto d'oltretomba, pieno di tenebre e di cupo mistero.

La seconda parte fu tutta a puro diletto del pubblico, composta come era dalla Patetica o VI sinfonia di Pietro Ciaikovski e della wagneriana Cavalcata delle Valchirie. Nella prima il tema dell'andante, tutta dolorosa e desolata passione fino alla ultima eco ripetuta dal clarinetto, e nella seconda l'aereo scalpito dei destrieri accorrenti al ritmo dei cantanti metalli, sono due motivi che vi picchieranno il cervello senza tregua per almeno una settimana, tanto nitida ed espressiva ne fu l'esecuzione, ammirata ed applaudita.